



Sfogliando la Russia (8)

Periodico di segnalazione
delle novità editoriali russe
a cura di Daniela Barsocchi

**Se i libri non leggerai
presto analfabeta diventerai
(manifesto del 1925)**

Guido Carpi, *Storia della letteratura russa Da Pietro il Grande alla Rivoluzione d'Ottobre*, Ed. Carozzi 2010, pagg. 738, 48,00 €

Per scrivere una storia della letteratura bisogna essere o giovanissimi e perciò incoscienti, audaci, sfrontati, irriverenti e anche molto ignoranti o vecchissimi e perciò saggi, pedanti, rigorosi, dogmatici e anche molto noiosi. Guido Carpi non è nessuna delle due cose: non è più giovanissimo, dunque ha solida preparazione alle spalle e una massa di letture di grande spessore (con predilezione per Lotman, Vinogradov, Gasparov, Živov, insomma altissimo profilo, tutti ampiamente citati con precisione) e non è certo vecchissimo, dunque lo si legge con passione, non ha nessun vezzo veteroaccademico, nessuna soporifera perentorietà. La sua *Storia della letteratura russa* è un magnifico strumento di lavoro con molti pregi e qualche difetto. Intanto, nelle sostanziose settecento pagine più ampia bibliografia, fa una scelta ben precisa: venti pagine dedicate ai primi sei secoli di storia culturale, dall'undecimo al diciassettesimo, e se la cava egregiamente, toccando le linee fondamentali dello sviluppo ed evitando inutili acribie filologiche. La stessa cosa fa del periodo rivoluzionario: ai grandi nomi, da Pasternak alla Cvetaeva, da Majakovskij alla Achmatova, sebbene tutti già attivi prima della rivoluzione, vengono dedicati medaglioni molto stringati. Ma il sottotitolo è "Da Pietro il Grande alla rivoluzione d'Ottobre" e dunque ha ragione lui.

Il pregio maggiore: un'attenzione costante alle connessioni tra cultura e storia, tra movimenti letterari e situazioni politiche, sociali. Ogni autore riflette sulla propria epoca prima che sulla propria scrittura, ogni opera, che sia prosa, poesia o teatro, è un tassello fondamentale nella costante dialettica tra classe intellettuale e classe dirigente, tra *dvorjanstvo* e autocrazia. Per la prima volta in una storia letteraria viene data la priorità agli intrecci tra economia, potere burocratico, processi culturali: e si capisce in modo lampante il peso e il senso innovativo di molte opere che troppo spesso sono lette in modo unicamente "letterario". Basterebbe prendere in esame il magistrale capitolo, o meglio il complesso di paragrafi su Puškin, prima e dopo il decabrisimo, la sua costante riflessione nei versi, nella prosa, nel teatro sulla società che gli sta di fronte, sui mutamenti a cui assiste, basterebbe prestare attenzione al verdetto lucido, implacabile, durissimo che Puškin pronuncia sul futuro dei suoi eroi, i vari Onegin o German o Nulin, nella prospettiva dell'epoca di Nicola.

Ogni grande settore è preceduto da un capitolo, “Il contesto storico”, dove vengono evidenziati i motivi poi rintracciati all’interno dell’opera di ogni scrittore e viene chiarita la dinamica tra le classi in conflitto, viene chiarito soprattutto il lento avvicinarsi della catastrofe sociale di fine secolo e messa in luce la cecità degli ultimi decenni prima del 1917.

C’è solo da domandarsi a chi è destinata questa bellissima e intelligentissima Storia della letteratura. Non è certo un manuale su cui lo studente universitario in fretta e furia prepara l’esame di primo o secondo anno. Lo studente oggi in genere non legge quasi più niente e il volume di Carpi invece presuppone una lettura attenta, non superficiale, non veloce e sommaria (come fanno nella maggior parte dei casi gli studenti e non solo gli studenti, oggi) dei testi da lui commentati. E’ dunque una storia che esige un gran lavoro pregresso, molte letture ragionate, ampia cultura storica e conoscenza del contesto sociale. Ben venga, intendiamoci. Ma uno studente di normale levatura rischia di perdersi e finisce per domandarsi: ma questo è lo stesso Puškin che ho studiato sul Lo Gatto? **Fausto Malcovati**

Maria Zalambani “Censura, istituzioni e politica letteraria in URSS (1964-1985)”, Firenze University Press 2009, pagg. 284, 29,90 €.

L’istituto censorio nei confronti della letteratura, anima profonda della Russia, è stato parte integrante del periodo sovietico. Questo libro, utile e ricco di dati, documenti e testimonianze, molto preziosi per gli studi storico-letterari e politici, non si limita tuttavia a studiarne le manifestazioni repressive istituzionali e più vistose, bensì ne analizza le modalità più segrete, passate attraverso l’opera di organismi volti a forgiare una società e un uomo ‘nuovi’, indotti a censurare da soli pensieri e atteggiamenti pericolosi per il regime. Il libro affronta la censura politica trasformatasi in rete che avvolge l’intera società e le sue attività intellettuali, in un sistema nel quale il campo culturale, nell’URSS prevalentemente ‘letteraturocentrico’, non poteva avere alcuna autonomia rispetto al dominio politico e ai suoi canoni di rigido ‘realismo’ ideologico. Il ventennale periodo brezhneviano della stagnazione è visto come un periodo di trasformazione della censura, in cui sono escogitate forme di controllo più sottili rispetto a quelli inquisitoriali staliniani. Dall’esame delle relazioni fra il Partito-Stato e la cultura si passa a quello delle istituzioni preposte alla censura, sia primarie che secondarie (Unione degli Scrittori), lumeggiando i retroscena (come il KGB vedeva il dissenso) e i meccanismi che provocheranno per reazione la nascita del libero *samizdat* e lo sviluppo della dissidenza, che tanta parte avranno nella svolta gorbacioviana e nel crollo del regime. Da questa bella ricerca, condotta dall’Autrice, docente di lingua e letteratura russa nell’Università di Forlì-Bologna, emerge il quadro completo di un fenomeno in Russia dalle radici antiche, che ha sottoposto l’intero campo culturale all’arbitrio politico e che sopravvive in forme più subdole e complesse, con modalità differenti che non necessitano degli arcaici uffici censori, anche nella Russia post-sovietica. **Alessandro Vitale**

Domenica 7 novembre cadeva il centenario della morte del grande scrittore russo Lev Nikolaevič Tolstoj: anche se con qualche giorno di ritardo, abbiamo voluto fare omaggio ad una delle più grandi voci della letteratura mondiale segnalando un libro che commenta gli ultimi giorni della sua vita.

Alberto Cavallari, *La fuga di Tolstoj*, Skira editore, 2010, 110 pagg. 15,00 €

Il libro di Cavallari è piccolo di dimensione ma, certo, non per contenuto: nello spazio di soli quattro giorni, quanto durò la fuga di Tolstoj, e un centinaio di pagine di piccolo formato l'autore ci dà un quadro esaustivo del grande scrittore e del suo pensiero. Racconto ma nello stesso tempo diario, grazie alle numerose trascrizioni di brani autografi dai diari del "mostro sacro" della letteratura russa. Il libro è inoltre corredato da un'interessante apparato iconografico che contiene fotografie sue e della sua famiglia. Personalità estremamente complessa e contraddittoria Tolstoj amava la moglie Sof'ja e ne era disgustato, amava i figli e li considerava peccati, voleva la povertà ma viveva con servi e cavalli. "Era stato un grande sognatore, un grande creatore, un uomo selvatico, un "apostolo", un ideologo irrequieto: ma nello stesso tempo un puntuale impiegato della propria avventura umana.": ogni mattina gli stessi gesti, gli stessi riti, le stesse cavalcate, le stesse ricopiature su i taccuini.

Il libro prende avvio dalla decisione presa da Tolstoj durante la notte del 28 ottobre del 1910, di fuggire da quella casa, da quella vita, dal rapporto con la moglie* tempestoso, conflittuale, un rapporto di odio e amore così simile a quella musica straziante di "Sonata a Kreutzer" in cui violino e pianoforte non possono suonare da soli e tuttavia, in un continuo conflitto, si inseguono si scontrano e tornano nella calma. Ed è su un treno che Tolstoj fugge, uno di quei treni che lui non aveva mai amato e che erano stati testimoni di tragedie nella sua opera letteraria.

In questo caso invece il treno lo affascina, lo affascina il paesaggio, il pensiero che si sta dirigendo al sud dove "persino nelle giornate d'inverno il sole può essere arancione". L'importante è fuggire e fare tutto il possibile per non essere ritrovato. E poi lo affascina il grande valigione che ha portato con sé: gli ricorda i suoi viaggi, "i momenti magici della sua vita e che ora contiene la sua vita futura". Una vita futura che non ci sarà perché alla fermata di Astapovo il medico che lo accompagnava si accorse che le sue condizioni di salute erano decisamente peggiorate. Il capostazione offrì una stanza e qui, ancora una volta l'opera letteraria di Tolstoj e la sua vita si intrecciano, si intrecciano i destini: il suo, quello di Levin di Anna Karenina e di Nikolaj. Il viaggio sta giungendo al suo termine e Tolstoj che si sta avvicinando alla morte è sereno e detta alla figlia Saša la sua concezione di Dio. Emblematiche quelle che furono probabilmente le sue ultime parole: "Scappare, bisogna scappare". ***Daniela Barsocchi***

*Mi permetto, a questo proposito, di suggerire la lettura, per chi non l'avesse ancora fatto, del libro "Amore colpevole". Ed. La Tartaruga, di Sof'ja Tolstaja, moglie appunto del grande scrittore.(recensione del libro sul n° 3 di "Sfogliando la Russia").